

Marx in the matrix. L'algebra del 'lavoro vivo'

Marco Passarella*

Il senso del mondo dev'essere fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene; non v'è *in* esso alcun valore – né, se vi fosse, avrebbe un valore.

Ludwig Wittgenstein (1918)

Introduzione

Questo saggio è ispirato alla recente ripresa e rielaborazione, nell'ambito del pensiero economico contemporaneo, della teoria del valore-lavoro (d'ora in poi, LTV), considerata nella particolare formulazione proposta da Karl Marx (1818-1883). Nelle sue mani, la dottrina economica 'Classica' di Adam Smith e David Ricardo è stata posta a fondamento di una spiegazione del profitto capitalistico quale 'plusvalore' originato dallo sfruttamento della forza-lavoro nel processo di produzione. Invero, la marxiana 'critica dell'economia politica' doveva essere, al contempo, analisi del modo di produzione capitalistico e – giusta la lezione di Hegel – “comprensione del suo necessario tramonto” (Marx 1964: 65). Solo così la classe dei lavoratori salariati avrebbe ereditato dalla borghesia la scienza economica, in attesa di ereditarne il mondo.

Eppure, nel corso del Novecento è sembrato che, a causa di alcune imprecisioni analitiche presenti nel terzo libro del *Capitale*, le categorie superficiali di 'prezzo di produzione' e di 'profitto' non potessero essere ricondotte ad alcun livello profondo, tanto meno al 'valore-lavoro' di una merce o ad un presunto 'plusvalore'. Al punto che, con la pubblicazione di *Produzione di merci a mezzo di merci* (1960) di Piero Sraffa, anche la teoria economica *non-mainstream* ha pensato di dover accantonare l'ingombrante paradigma del valore-lavoro, per determinare simultaneamente il saggio del profitto e i prezzi di

* Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Bergamo, marco.passarella@unibg.it. Questo saggio è la versione riveduta e corretta dell'omonimo *working paper* presentato in occasione del x Convegno Aispe, tenutosi a Treviso nel marzo del 2008 dove ha ricevuto, ex aequo, il premio Costantino Bresciani Turrone. Sono grato al prof. Giorgio Gattei, al prof. Giancarlo Gozzi e al dott. Hervé Baron per i loro consigli preziosi in sede di stesura del testo. Desidero, inoltre, ringraziare il prof. Enrico Bellino, il prof. Emiliano Brancaccio, il prof. Duccio Cavalieri e i due *referee* per i loro commenti critici. Ovviamente, nessuno degli studiosi citati è in alcun modo responsabile per eventuali errori o imprecisioni presenti nello scritto, né per le tesi sostenute dall'autore.

produzione a partire dalle sole quantità fisiche delle merci. L'esito è stato, però, quello di ridurre il significato della categoria di 'sfruttamento' a quello di 'iniqua' redistribuzione del reddito tra i capitalisti e i lavoratori salariati, e niente più.

Tuttavia, proprio una rivisitazione critica, macromonetaria e non-duale, delle pagine di Marx ha aperto la strada, nell'ultimo quarto di secolo, ad una riformulazione logicamente coerente della sua analisi, tanto che è ora possibile sostenere, in modo analiticamente rigoroso, che il profitto capitalistico va ricondotto alla sua origine di 'pluslavoro' erogato dai salariati oltre il tempo di lavoro necessario. Lungi dal dover essere relegata nelle soffitte della scienza economica, quale vecchio retaggio metafisico, la teoria marxiana dello sfruttamento si rivela allora un imprescindibile strumento di analisi della fisiologia e delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico.

Lo scritto è organizzato nel modo seguente. Il paragrafo 1 introduce l'originaria formazione marxiana della teoria del valore-lavoro. Il capitolo 2 è incentrato sulla questione della 'trasformazione dei valori in prezzi di produzione', così come viene affrontata da Marx nel terzo libro del Capitale. Nel capitolo 3 vengono discussi gli aspetti più controversi relativi al procedimento di trasformazione. I capitoli 4 e 5 offrono una breve panoramica della cosiddetta 'Nuova Interpretazione' della teoria del valore-lavoro, il cui nucleo analitico è stato elaborato, in modo indipendente, da Foley e Duménil fin dalla prima metà degli anni '80. Si tratta di un'originale declinazione, al tempo stesso, macroeconomica e monetaria, dell'analisi di Marx, fondata sulla riscoperta della nozione di 'lavoro vivo'. Infine, nel capitolo 6 viene abbandonato lo schema analitico di lungo periodo utilizzato in precedenza, per considerare l'impatto sul saggio di plusvalore di un cambiamento nel livello generale dei prezzi che disattenda le aspettative dei lavoratori salariati

1. Valore e plusvalore in Marx

Nel primo libro del *Capitale* Marx si propone di analizzare il 'livello profondo' dell'economia capitalistica, oltre l'apparenza dello scambio di prodotti sul mercato tra individui formalmente liberi e giuridicamente uguali. L'analisi è condotta al massimo livello di astrazione e di aggregazione, secondo il metodo tracciato nella *Introduzione del '57*. Muovendo dal principio aristotelico di giustizia commutativa, in base al quale lo scambio di merci deve avvenire a valori equivalenti, è infatti possibile risolvere preliminarmente il problema dell'origine del profitto capitalistico. Tale surplus monetario va ricondotto, per Marx, all'eccedenza della giornata lavorativa sul tempo di lavoro necessario a garantire i consumi dei lavoratori salariati. Ma se è così, il profitto del capitalista non è che 'pluslavoro' estorto ai lavoratori nella sfera della produzione, benché realizzato soltanto con la vendita sul mercato del prodotto.